

La battaglia di Roma

MARCO CAUSI

SEGUE DALLA PRIMA

L'Ici, ad esempio. Il suo abbattimento, a partire dalla rata da pagare a giugno, è stato disposto dal Governo precedente e comporterà, a livello nazionale, che circa il 40% delle famiglie italiane non pagheranno più l'Ici sulla prima casa. Si tratta di tutte le famiglie che abitano in immobili per i quali l'Ici da pagare è inferiore a circa 300 euro all'anno. A Roma, poi, è in vigore dal 2002, ed è stato ampliato nel 2007, un esteso schema di agevolazioni comunali, concertato con associazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali, che rende totalmente esenti dall'Ici (se proprietari della casa di abitazione) o dalla Tari (se non proprietari) 130 mila famiglie, mentre per altre 100 mila il Comune consente una detrazione di 90 euro, che si aggiunge a quella statale e che le famiglie non proprietarie della casa di abitazione possono "trasportare" sulla Tari. Per accedere a queste agevolazioni basta andare sul sito di Romastrate o rivolgersi ad un CAAF convenzionato con il Co-

mune, perché - per evidenti ragioni di equità - l'esenzione o la detrazione sono accordate sulla base della valutazione della situazione reddituale delle famiglie, tramite il calcolo dell'Isee. Si prenda nota, allora: (a) lo schema agevolativo del Comune di Roma beneficia non soltanto le famiglie proprietarie di casa, ma anche le non proprietarie; (b) a questo schema si accede tramite valutazione del reddito, e non indiscriminatamente; (c) con la nuova agevolazione statale l'Ici prima casa dei romani viene di fatto dimezzata per tutte le altre famiglie. A questo punto, togliere ciò che resta dell'Ici prima casa significherebbe avvantaggiare soltanto le famiglie più benestanti e quelle che abitano in immobili di maggiore qualità e valore, e dimenticarsi del tutto delle famiglie che stanno in affitto. Un intervento, quindi, regressivo, oltre che inutile dal punto di vista macroeconomico. Molto meglio, secondo il Partito Democratico, rimettere nelle tasche dei cittadini un importo analogo, ed anzi superiore, tramite un immediato aumento delle detrazioni Irpef. Si sosterebbe così il potere d'acquisto di salari e stipendi che sono stati aggrediti in questi ultimi mesi dall'aumento del costo della vita. E cosa ha da dire il centro-destra, e

il suo candidato a Sindaco di Roma, sul federalismo fiscale e sull'attuazione delle previsioni costituzionali in merito a Roma Capitale, adesso che la "golden share" di quello schieramento è in mano alla Lega Nord? Forse è bene rinfrescare a tutti la memoria. Fra il 2001 e il 2006 nulla si è mosso, se non un'impressionante quantità di convegni, ricerche, commissioni di studio e quant'altro. In soli venti mesi, invece, la legislatura appena finita ha prodotto due proposte di legge per l'attuazione del federalismo al cui interno sono previste due norme storiche per Roma: l'at-

Salvare Roma dal nuovo assetto di potere è una sfida per tutti noi

tribuzione di poteri "speciali" al Comune della Città Capitale, e soprattutto il conferimento di una compartecipazione al gettito di un grande tributo erariale (Irpef o Iva) per il finanziamento delle funzioni che Roma ospita e svolge per conto di tutto il Paese. Queste proposte, che il Parlamen-

to uscente non ha avuto il tempo di esaminare per colpa della drammatica conclusione anticipata della legislatura, non sono un grazioso regalo che Roma aspetta dal potente di turno. Sono il risultato della forza, della credibilità e della reputazione che la nuova Roma, la Roma di Rutelli e di Veltroni, si è conquistata sul campo negli ultimi quindici anni. Scalando, anno dopo anno, le posizioni nella classifica del reddito pro-capite. Diventando un motore trainante per l'economia dell'intero Paese. Aprendo un ciclo lungo di investimenti nelle infrastrutture, e soprattutto nel trasporto su ferro. Scommettendo sulla ricerca, sull'innovazione, sulle università. Raddoppiando in soli sette anni il numero di posti negli asili nido, nonostante i tagli ai trasferimenti equamente distribuiti fra governi di centro-destra e di centro-sinistra. Dimostrando in tante occasioni la capacità di farcela con le proprie forze e di aver acquisito uno spirito civico e democratico che riflette la sua nuova natura, di grande città metropolitana aperta sul mondo, tollerante, capace di investire sulla partecipazione consapevole dei cittadini al governo di prossimità. La città del bilancio sociale più trasparente e leggibile, la città di un nuovo piano urbanistico con regole moderne e certe,

la città delle biblioteche in tutte le periferie. Nel costruire questo "modello", o "laboratorio", una vasta classe dirigente si è messa alla prova, non soltanto nella politica, ma anche nelle imprese, nei corpi intermedi, nelle istituzioni locali, nel mondo dell'associazionismo e del volontariato. Oggi non si tratta soltanto di salvare Roma dall'omologazione al nuovo assetto di potere. C'è, io credo, qualcosa di più importante. Per il largo schieramento che sostiene Rutelli c'è la sfida di dare rappresentanza politica compiuta ad una delle realtà urbane più dinamiche, più avanzate, più complesse d'Italia e d'Europa. Una sfida che, certamente, parte dalla necessità di misurarsi con i grandi problemi ancora aperti (la casa, il ciclo dei rifiuti, la qualità dei servizi pubblici). Ma che assume una dimensione nuova: non dobbiamo soltanto tirar fuori l'orgoglio di chi tanto ha fatto nella città e con la città negli ultimi quindici anni, ma soprattutto la passione e la lucidità di chi è consapevole che riuscire a rappresentare Roma, con tutte le sue dinamicità e contraddizioni, è la chiave di volta per dimostrare che il futuro sarà ancora dalla nostra parte.

deputato Pd, ex assessore al Bilancio del Comune di Roma

Pensieri proibiti di un elettore del Nord

Ferdinando Camon

Da uomo del Nord, parlo qui del Nord con un certo disagio, perché sento il rischio di essere frainteso. Parlo dai sindaci. Quando un giornale di sinistra parla di Gentilini, immanicabilmente lo chiama sceriffo e lo sbotte come quel rozzo razzista che è, privo di senso dello Stato, incolto nella storia e nel diritto. Ho avuto polemiche feroci con lui, al limite della querela. Ma poi mi chiedo come mai la gente lo elegge sindaco per un numero di volte superiore a quello legale: vuol dire che la città è popolata di cittadini ignoranti, incolti di storia e di diritto, razzisti? E come mai la sua città riceve dalla Caritas il riconoscimento di città dove più perfetta è l'integrazione degli immigrati? Gli immigrati usano il passaparola quando chi è arrivato qui chiama a venire qualche parente rimasto in patria. Allora, chi sbaglia? Treviso o chi la critica? Sbaglia chi la critica. Un conto sono le sparate razziste e le dichiarazioni indifendibili dell'uomo, altro conto è il sindaco che alle 6 del mattino gira per la città addormentata in cerca di guasti da riparare. Lo votano per quel che fa, benché sia quel che è. Se sapessimo questo, capiremmo che il radicamento della Lega non è poi così misterioso.

Bitonci, l'editto anti-sbandati. Ieri ho visto un pullmino di extracomunitari dell'est, in una piazzetta secondaria della mia città, nella cui provincia Bitonci fa il sindaco. Uomini e donne scendevano sgattaiolando via veloci in diverse direzioni, probabilmente in cerca degli amici che li hanno chiamati qui. Non lo so con certezza, ma l'impressione era che fossero tutti clandestini, pieni di problemi: da oggi i loro problemi sono i nostri problemi, anzi i miei, della mia città. Bitonci vorrebbe controllare questi problemi prima che diventino nostri. Bitonci governa una cittadina carina ma piccola. Tosi governa Verona, che è ben altra cosa. Ma le sue idee non sono diverse. Verona si crede, forse a ragione, la vera capitale del Veneto, perché Venezia non è veneta, non è nemmeno italiana, è extraterrestre, e infatti sta in mezzo al mare. Il titolo di capitale del Veneto a Verona glielo contende Padova, che si ritiene più dotta, con una università incomparabilmente maggiore, e una tradizione più urbana e meno agraria. A Padova il sindaco è Zanonato, un diessino. Zanonato è quello dei muri. Sono andato a vedere i muri, e mi sono sembrati l'unica cosa da fare. Hanno un senso. Cofferati sdrucica gli insediamenti abusivi, Zanonato li sigilla. Ma il problema c'è. Gli abitanti del Nord-Est credo-

no, a ragione, che i sindaci governino meglio del governo nazionale, stavo per dire romano. I sindaci inventano soluzioni tra le pieghe delle leggi romane, di per sé le leggi non permettono soluzioni, lasciano che i problemi della sicurezza crescano fino a insidiare le famiglie dentro le case. Quali case? Delle periferie anzitutto, perché il centro è protetto per il modo stesso in cui è fatto, compatto e impenetrabile. E chi ci abita nelle periferie? Gli operai. Allora il problema della sicurezza è anzitutto un problema degli operai, dei piccolo borghesi, dei lavoratori mal-pagati e dei precari. Il Pd pensava di avere il suo serbatoio di voti. Sorpresa, una parte non piccola di quei voti vanno alla Lega. Ma appunto perché la Lega, partito del territorio, è nata per rispondere ai problemi del territorio. Sto per dire una bestemmia, ma ormai ho profanato tutto: un operario di Treviso, Vicenza o Verona si sente più protetto da un sindaco leghista che diessino. Anche economicamente. Qui si fa un gran parlare del federalismo fiscale, che, detta in soldoni, va così: siamo una famiglia, un padre con due figli, uno che lavora di più e uno di meno, naturalmente il primo porta in casa più soldi, ma il padre prende i soldi dei figli, ne fa un monte unico, e lo divide per due. Il figlio che porta di più ha la tentazione di andarsene, per adesso protesta e dice: chi porta di più deve tenersi di più.

Il Pd pensa che, oltre ad essere in contrasto con l'idea di Stato unitario, questo ragionamento sia della buona borghesia del Nord, ma non dell'operaio. Sbaglia. È anche degli operai. Gli operai lavorano, molti, per aziende locali, e pensano, a ragione, che se il territorio diventa più ricco loro manageranno più soldi. Pensano anche un'altra cosa: che queste cose si capiscono vivendo nel luogo, e che il Pd, nato a Roma, non le capisce. Bisognerebbe che nel Veneto e nel Friuli ci fosse un Pd nato in loco, magari in conflitto con quello romano. Perché dove c'è contrasto fra territorio e Roma, chi rappresenta il territorio deve scegliere il territorio. Un Pd locale lo vuole Cacciari, lo vuole Mario Carraro, lo vuole Illy, lo vogliono i politici illuminati del Nord-Est. Ma non nasce, non marcia, non c'è. Una volta si pensava di far nascere una "Lega buona", il Movimento per il Veneto. Ma non è nato, troppo osteggiato da Roma. C'era Mario Carraro, c'era Cacciari, c'era il rettore dell'università Muraro: è andato tutto in fumo. Siamo ancora qui, ad aggirarci tra fumi di quei fallimenti. Il disastro elettorale è il più recente, ma non sarà l'ultimo.

fercamon@alice.it

M'illumino d'incenso

Roberto Cotroneo

SEGUE DALLA PRIMA

Ha biasciato qualcosa, si è arrampicato su qualche specchio, ma non è uscito dall'empasse. E c'è da capirlo. Da ieri ha vinto lui, e da ieri, soprattutto i giornali a lui vicini hanno stappato le bottiglie. E questo va benissimo. Ma i botti sono troppi, e altro che odore di santità. Ancora di più. Mi illumino d'incenso, si potrebbe dire. D'un tratto Berlusconi è diventato una stella di prima grandezza, l'uomo della Provvidenza, il salvatore della Patria, il radioso sol dell'avvenire, il timoniere per eccellenza. Solo che l'incenso questa volta, per una serie di motivi ovvi, non era affatto richiesto, e dunque la carica dei giornali appare in tutta evidenza sproporzionata a quello che è avvenuto. Pierluigi Visci, direttore del *Resto del Carlino* ha poche parole, nette e chiare: «Un voto limpido. Gli italiani hanno chiesto un governo serio, compatto, con una definitiva maggioranza alla Camera e al Senato. Che governi per una intera legislatura, come fu tra il 2001 e il 2006. Anzi, meglio: con meno tensioni, meno polemiche. E nessun veto». Il voto è limpido, e naturalmente nessun veto. La Lega è ormai un partito ecumenico, che ha abolito dal suo vocabolario politico la parola: "veto". Ma il *Carlino* non si ferma alla limpidezza (il voto è chiaro, ma non è detto che sia limpido), ma indice un bel concorso tra i letto-

ri. Una rubrica aperta a tutti e intitolata: «Caro Silvio, ecco cosa devi fare». E l'occhiello che recita: «Inviatemi le vostre idee, suggerimenti e richieste al nuovo presidente del Consiglio». Per ora a nessuno è ancora venuto in mente nulla. Ma caro Silvio, contatti, saranno richieste, consigli d'amore, e chissà che altro. Peccato che stiamo parlando di un quotidiano di informazione italiano che dovrebbe invece monitorare il lavoro del governo, e l'efficacia dell'opposizione. Il giornale cugino, *La Nazione*, non è da meno. L'editoriale di ieri, firmato dal direttore Francesco Carrasi, ha toni dannunziani, e francamente commoventi: «La gente è stanca e delusa e chiede fatti concreti. La stagione dei rinvii, delle incertezze e delle chiacchiere è finita. Speriamo per sempre». Speriamo per sempre, basta incertezze, basta dubbi. Il presidente Berlusconi sarà il Barone Rosso del riscatto dalle chiacchiere, chiacchiere - per inciso - che non si capisce bene di chi siano. E quella stagione, di quel Prodi là e subito dopo di Veltroni, deve essere finita. Per sempre. Che in francese si legge *pour toujours*, e fa tanto Prévert, se non Peynet, e fa anche un po' innamorato, anche se di innamoramento politico si tratta. Ma questa è la stampa bellezza, e non puoi farci niente, avrebbe detto Humphrey Bogart. Lo dice anche Giuseppe Sanzotta sul *Tempo* che sul finire del suo editoriale, dopo aver recitato un *de profundis* per tutta la sinistra radicale, arrischia questa ipotesi: «È finita una stagione, quella del

tutti uniti contro qualcuno. Adesso gli elettori pretendono coerenza, credibilità e soprattutto concretezza. Le battaglie ideologiche sono retaggi del secolo scorso». Si riferiva certamente a quelle di Berlusconi, che fino a qualche giorno fa dava del comunista a tutti. Ma è sempre la stampa, bellezza, e si illumina d'incenso. L'ufficiale su *Liberal* è Renzo Foa, che non contento della vittoria del suo amato Silvio, dice senza mezzi termini che: «Nel giorno in cui Silvio Berlusconi ha raccolto la sua terza vittoria, le sinistre italiane sono riuscite ad incassare ben quattro sconfitte». E qui ti coglie il panico. Quali? Foa è irrimediabile, come un notaio da trasmissione televisiva, elenca: «Quella di Veltroni» (che ha un partito da 23 milioni di voti tra Camera e Senato, contro i 25 milioni della Pdl), «Quella di Prodi» (che non si è presentato, a quanto ci risulta), «Quella di Bertinotti» (che non ha rappresentanza con il 3,1 per cento), «Quella di Boselli» (che ha preso in tutto 530 mila voti). Surreale, se non peggio. Ma è la stampa bellezza, e l'incenso ormai si trova in tutti i negozietti di chincaglierie finto indiane. È a buon mercato, e funziona sempre. *Il Secolo d'Italia* non può parlare troppo bene di Berlusconi, dopo quello che è stato detto da An nei mesi precedenti, e allora se la prende con la sinistra, che non è popolare ma è un'élite, genere «Caterina va in città» di Paolo Virzi. Straccioni chic, con vacanze a Capalbio, che non sentono il paese. Cosa

che invece nel centro destra è tutta un'altra storia. Tutto un rigurgito di verità, tutto un sentire. Marco Tarquinio su *Avvenire* con un editoriale che ha per occhio una frase emblematica, «Segnali da leggere», la butta su Zapatero. «Si è esaurita la spinta propulsiva dello zapaterismo». Non dite che non è vero. Ha scritto proprio così. E ha aggiunto che quelli di sinistra, hanno distolto lo sguardo da «un'Italia reale delle famiglie e dei lavoratori, dalle sue pressanti domande, dalle palle e incertezze più sentite, dalle autentiche difficoltà, ma anche dalle sue passioni, dalla sua tenacia, e dalla generosità». Per fortuna che Berlusconi ha fatto sì che lo sguardo andasse nella direzione giusta. Anzi, di più, come spiega bene Gianni Baget Bozzo su *Giornale*, Silvio Berlusconi ha fatto una rivoluzione culturale, e con veemenza assoluta. E dice: «I poteri forti che dominano il sistema culturale devono ora capire che la realtà incomincia da Berlusconi e che la sinistra è il sogno del passato di cui rimangono resti cancerogeni in tutto il Paese». Soave, Gianni Baget Bozzo. Epico Filippo Facci, che nell'editoriale accantato arriva a dire: «Nella storia non è ancora esistito un leader che abbia conquistato un popolo spingendolo a leggere il proprio programma». Nulla di paragonabile, e passatemi la battuta, alla geometrica potenza di Gianluigi Paragone su *Libero*. Leggette qui: «Il timone del Paese torna nuovamente nelle sue mani». E passi per il timone, che fa tanto Mao Tse Tung,

Ma Paragone con l'incenso ha una dimistichezza insperata e direi persino necessaria: «Conosce la rotta e conosce la nave: tocca a lui approdare verso la modernità...». Il centro-destra non può deludere la speranza di cambiamento». E no che non può. Non può davvero. Se la speranza di cambiamento inizia da tutto questo, il futuro sarà davvero illuminante. Per tutti noi. E un segnale preciso lo dà *Il Riformista*, che è l'unico giornale di sinistra in questo elenco. Francesco Bonami, in prima pagina, fa una disamina del voto, del leader, e della sconfitta di Veltroni. Utilizza sapientemente tutti le metodologie della scuola di Francoforte, si capisce ovviamente che ha letto tutti i saggi di Cornel West, e che ha una capacità di centrare il problema degna della ruota della fortuna. Berlusconi è un vero leader, Veltroni non lo sarà mai. Veltroni è un «uccellino abbandonato sull'autostrada», Berlusconi un carismatico condottiero. La sinistra è arrogante, la destra è sincera. E perché ha vinto Berlusconi? Perché lui sa guardarsi negli occhi: «perché una delle differenze che io stesso ho potuto notare fra i politici paludati della sinistra e i neofiti della nuova destra è che con i primi non si riesce mai a incrociare lo sguardo mentre con i secondi gli occhi si incontrano e si scrutano». Addirittura si scrutano. A metà tra Clint Eastwood nei film di Sergio Leone e il mago Giucas Casella a Domenica In. Chi lo avrebbe mai immaginato che saremmo finiti così?

roberto@robertocotroneo.it

La dura legge dell'Ici

Enzo Costa

Mentre scrivo queste righe non so su quale rete e trasmissione il Cavaliere neo-Trisunto del Signore stia ri-annunciando al telefono l'abolizione dell'Ici. Il mio computo per difetto da zapping distratto è fermo a Uno Mattina e Porta a Porta con i rilanci replicati di quasi tutti i tiggì pubblici e privati, ma potrei aver colpevolmente mancato una sua chiamata in viva voce al Processo di Biscardi su 7 Gold, un suo intervento via cellulare in un'edizione straordinaria del martedì di Buona Dome-

nica ed una raffica di suoi sbarazzini mms transmittanti per tutti i palinsesti pomeridiani prima e dopo i break pubblicitari. E magari proprio ora mi sto perdendo la sua telefonata a Meteoz, ma è solo perché ritengo utile formulare per iscritto quella che denominerei la "dura legge dell'Ici". Che recita così: «Se un governo di centro-sinistra nell'ultima sua Finanziaria abroga l'Ici per il 40% degli italiani, preservandola solo per i ceti più abbienti, nessuno lo sa: il governo non lo comunica adeguatamente, gli esponenti della maggioranza non lo dicono o ripetono a sufficienza nei pro-

grammi televisivi di approfondimento politico, i conduttori di tali trasmissioni non ne parlano quasi, i candidati del Partito Democratico nel corso della campagna elettorale evitano quasi sistematicamente di ricordarlo. Se invece il leader del centrodestra, l'indomani della vittoria elettorale, dice - senza ancora alcun provvedimento legislativo effettivo - che abolirà l'Ici, non si parlerà d'altro in tivù, finché parrà che il nuovo governo l'ha subito abolita prima ancora di insediarsi!». A prescindere da altri aspetti tecnici e di merito (abolire l'Ici a chi guadagna di più non sarebbe pre-

cisamente un intervento a favore del tanto denunciato e/o strumentalizzato disagio sociale, comporterebbe ammanchi notevoli nelle casse comunali, buchi che con ogni probabilità verrebbero colmati attingendo al tanto sbeffeggiato tesoretto o extragetito), la "dura legge dell'Ici" sintetizza e spiega alla perfezione la caduta di una maggioranza, la sconfitta alle elezioni di chi ne era l'asse portante e le magnifiche sorti e progressive di chi le elezioni le ha vinte: un centrosinistra che fa ma non sa comunicare (debitamente osteggiato dalle televisioni), prima sgradito dai

sondaggi e poi punito dal voto; un centrodestra che deve ancora fare ma comunica senza freni e ritegno (debitamente vezzeggiato dalle televisioni), destinato ad essere vieppiù gradito. Obiettivamente, non c'è partita. Scommetto che quando il 40% degli italiani scoprirà di non dover pagare l'Ici, almeno l'80% di quel 40% penserà che il merito è di Silvio. Che a quel punto, a reti unificate, annuncerà compiaciuto agli italiani che ha convinto Air France ad accollarsi Alitalia, salvandola dal fallimento.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>IU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sull'editoria e al decreto Bersani del luglio 2002. Titoli di giornale del Democrazia e Società DS. La media house di combini editoriali di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 293. Iscrizione con giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publifon S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 16 aprile è stata di 221.065 copie</p>	
---	--	---	--